

Lavori in corso! (II Avvento)

Cominciamo questa seconda domenica di Avvento con l'inizio del Vangelo di Marco, il primo Vangelo a essere stato messo per iscritto. Esso si apre con una "voce" da ascoltare. Non una voce timida e flebile, quasi impercettibile, ma una voce forte e decisa, che non si può far finta di non sentire. Si tratta di un "urlo". Non dell'urlo di paura di Munch, ma di un urlo di gioia che irrompe all'improvviso, squarciando il lungo silenzio della tristezza, della sconfitta, della mancanza di speranza.

Il messaggio di "consolazione" del profeta Isaia della prima lettura è infatti l'annuncio gioioso della fine della tribolazione del popolo d'Israele, schiavo ed esule a Babilonia da ormai settant'anni. Il lutto è finito, ora si volta pagina! Il Signore viene a liberare il suo popolo con potenza per ricondurlo in patria: *«Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme [...] Ecco il vostro Dio! Ecco il Signore viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede»* (Is 40, 9-10).

L'urlo di gioia del profeta Isaia diventa l'urlo di gioia di Giovanni il Battista, chiamato ad annunciare l'ormai prossima venuta di Gesù il Salvatore del mondo. Il Figlio di Dio che si fa uomo per perdonare i peccati degli uomini ed "immergerli" nello Spirito Santo, rendendoli "santi" e somiglianti a Dio stesso.

Lasciamoci dunque scuotere da quest'urlo di gioia, facendo bene attenzione al suo messaggio. Nel Vangelo il testo di Isaia viene sintetizzato così: *«Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri»* (Mc 1,3). Forse che il Signore ci chiama a diventare degli esperti d'infrastrutture e d'ingegneria civile? In un certo senso sì. Non per migliorare la viabilità delle nostre città, ma la viabilità del nostro cuore, per rendere più accessibile l'incontro con il Signore che viene.

Il testo della prima lettura mostra nel dettaglio il lavoro da farsi: *«Nel deserto preparate la via del Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata.»* (Is 40,3-4).

Mettiamoci al lavoro. La prima cosa da fare è una ricognizione dello stato "reale" della viabilità del cuore. Si tratta cioè di guardarci in sincerità e di "riconoscere/confessare" i pensieri e i sentimenti che vi abitano. Il lavoro proposto da Isaia va in tre direzioni: dall'alto verso il basso, dal basso verso l'alto, dallo storto verso il diritto.

Il primo lavoro è "abbassare" le montagne e le colline d'"orgoglio" che abbiamo accumulato. Dobbiamo quindi armarci di "picconi" e cominciare ad abbattere quel certo senso di "superiorità" che a volte ci assale: "Come faccio io quella cosa lì, non la fa nessuno!" (in effetti è vero, perché ognuno di noi è diverso, ma non è detto che come la fai tu sia sempre la migliore...).

Il Signore ci invita a scendere dalla "montagna", dal piedistallo che ci siamo costruiti e dal quale guardiamo gli altri dall'alto in basso, per criticarli e giudicarli... Il piccone spirituale da utilizzare per abbattere la montagna dell'orgoglio si chiama "umiltà". Essa ci invita a riconoscere che le qualità che abbiamo non sono un merito nostro, ma un dono di Dio, che il Signore ci invita a far fruttificare e a condividere per il bene degli altri. Gli altri non sono degli avversari o dei concorrenti, ma nostri fratelli e sorelle con le loro virtù e i loro limiti (proprio come noi).

Il secondo lavoro da fare va nella direzione opposta. Non si tratta di appiattare una montagna, ma di riempire una vallata. Quando cadiamo in un burrone, ci sentiamo perduti. Perdiamo la speranza di poter uscire. Risalire la china ci sembra impossibile. Questo cadere in un burrone mi sembra una bella immagine della malattia più in voga nella nostra attuale società: la "depressione". Tutto è nero. Siamo paralizzati, esauriti. Senza forza, senza speranza... (vedi anche la sindrome da *burn-out*).

La "pala" che dobbiamo usare per coprire il burrone di terra e arrivare alla superficie si chiama anch'essa "umiltà". In questo caso la virtù dell'umiltà ci permette *in primis* di accettare i nostri limiti "oggettivi". Ci invita poi a non avere paura o vergogna di chiedere aiuto agli altri. Infine ci esorta a riconoscere le qualità che ciascuno di noi possiede e il valore immenso che abbiamo agli occhi di

Lavori in corso! (II Avvento)

Dio. Per non cadere nel baratro della depressione giova molto anche una buona dose di umorismo, per sapersi relativizzare...

Una medicina efficace per combattere la montagna dell'orgoglio e per colmare la valle della depressione è trovare ogni giorno almeno "tre motivi" per dire grazie al Signore (cura da fare mattino, pomeriggio e sera, oppure a scelta prima, durante o dopo i pasti).

Il terzo e ultimo tipo di lavoro da fare per migliorare la viabilità del nostro cuore è raddrizzare le vie storte. Si tratta di eliminare le innumerevoli "curve" della nostra vita. Essere un po' più decisi e meno tergiversanti. Non lasciarsi sballottare a destra e a sinistra, condizionati da quello che pensano gli altri, dall'immagine che vogliamo loro donare, ma andare "dritti" al nostro obiettivo, senza distrazioni. Quell'obiettivo che per noi cristiani, come ci ricorda S. Pietro nella seconda lettura, si chiama "santità" (cf. 2Pt 3,11).

L'Avvento si presenta come un periodo di ferventi "lavori in corso". Togliere gli ostacoli del cuore che impediscono di incontrare "faccia a faccia" il Signore che viene a visitarci...